

## PENSIERO EUCARISTICO

« Tutti i santi sono stati innamorati di questa dolcissima divozione; in terra non possiamo trovare gioia più bella, tesoro più amabile che Gesù nel Sacramento. Certamente che fra tutte le divozioni questa di adorare Gesù Sacramentato è la prima dopo i Sacramenti, la più cara a Dio e la più utile a noi ».

S. ALFONSO  
Introduzione alle Visite

IN CASO DI IRREPERIBILITÀ DEL DESTINATARIO, RIMANDARE AL MITTENTE

REV/MO PADRE GENERALE  
PP. REDENTORISTI  
VIA MERULANA, 31  
ROMA 3735

DIREZIONE DELLA RIVISTA: BASILICA S. ALFONSO - PAGANI (Salerno)

\* \* \* \* \*  
\* 3-4 \*  
\* 1964 \*  
\* \* \* \* \*



# S. ALFONSO

RIVISTA  
MENSILE  
DI

# S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO

Anno XXXV - N. 3-4

Marzo - Aprile

ABBONAMENTI

Ordinario L. 500

Sostenitore L. 1000

Benefattore L. 1500

Direzione e Amministrazione: **BASILICA DI S. ALFONSO** - (Salerno) **PAGANI**

Tel. 72-13-12 - C.C.P. 12/9162 int. a Rivista «S. Alfonso» - Sped. abb. post. Gr. IV

## SOMMARIO

AUGURI: 1

Telleria: S. Alfonso parla ancora al Seminario Maggiore di Trento 2-3

Muccino A.: Madre e Regina 4-5

Gregorio O.: S. Alfonso Maestro di Villa Cristiana 6-7

La Parola del Papa 8-9

C. B.: Meditiamo con S. Alfonso Preghiamo con la Chiesa 10-11

La Giornata del Novizio Redentorista 13

Radio Missioni 14-15

Nella Pace di Cristo 16

Diffondete la nostra Rivista

Rinnovate l'Abbonamento

Ci venite incontro nelle spese

## Piazza e Monumento

La Piazza davanti al settecentesco Collegio e Tempio alfonsiano pare che non sia più un voto, ma una realtà.

Per le feste del Santo Compatrono i lavori dovrebbero essere completati; lo speriamo.

Si respirerà, si avrà più ordine e pulizia. Godranno le centinaia di visitatori e Pellegrini, saranno più soddisfatti perfino gli abitanti che circondano la Piazza.

E il monumento a S. Alfonso?

Quando sarà innalzato?

Il nostro appello diventa sempre più vivo ed insistente.

Non ritorneremo più indietro.

Dagli Amici, dai Lettori, dai Devoti del Santo, da quanti ci seguono, ci ammirano ci incoraggiamo aspettiamo

**OFFERTE**

per il Monumento.

La Direzione

## RECENSIONI

### GLI AFFRESCHI DELLA CRIPTA DI OLEVANO SUL TUSCIANO CARUCCI ARTURO:

Salerno, Linotip. Iannone, 1964, L. 1000

Il Professore e dotto canonico, che onora il Padre e gli Zii, una famiglia di studiosi cioè, don Arturo, come preferiamo chiamarlo, ci ha fatto un nuovo regalo.

In 63 pagine ed 11 illustrazioni ha messo in evidenza un « maestoso ed originale complesso monumentale » di affreschi di un paesello della provincia di Salerno.

« Le affermazioni di questo studio, dice l'esimio Autore, occorreranno efficaci raffronti, maggiori ricerche, ulteriori studi » quindi il suo « lavoro vuole essere quasi un invito ».

Questo del Carucci è uno studio importantissimo, perchè getta tanta luce su « storia, arte, architettura, speleologia », benchè il « lavoro vuol trattare solo degli affreschi » della Cripta di Olevano che « quanti in Italia e all'estero hanno studiato il periodo medioevale dell'arte in Italia hanno ignorato del tutto ». (C. B.)

P. CASABURI BERNARDINO:

### In memoria di P. BIAGIO PARLATO nel primo anniversario

### ANGIOLINO. Un ragazzo che seppe soffrire

di P. DOMENICO MONDRONE S. J.

Roma, Centro Volontari della Sofferenza, 1964, in 8°, pp. 140 — L. 500

Pagine vive e palpitanti che commuovono fino alle lacrime. E' la storia di un ragazzo di 14 anni Angiolino Botta, prima Volontario della Sofferenza e poi Silenzioso Operaio della Croce che ha saputo fare della sua vita allegra e quasi spensierata un'offerta ed un olocausto nelle mani di Maria Santissima per la redenzione e per la salvezza delle anime.

La raccomandiamo a tutti in modo particolare ai VOLONTARI della SOFFERENZA e specialmente ai fanciulli.

### SEMPRE OPERAIO

di D. FRANCESCO PAVARIN

Roma, Centro Volontari della Sofferenza, 1964, in 8°, pp. 157 — L. 500

E' la vita di un giovane operaio delle acciaierie di Terni, che ha vissuto la sua vicenda in una maniera sorprendente. Per 18 anni inchiodato su una barella ha compiuto un apostolato, che solo chi è animato del suo spirito profondamente cristiano ed altruistico può attuare e l'ha attuato in prospettiva delle richieste della Madonna a Lourdes ed a Fatima.

E' stato un ammalato organizzatore ed ecco l'UNITALSI a Terni; è stato un apostolo ed eccolo Volontario della Sofferenza; eccolo Silenzioso Operaio della Croce Vittima di un'offerta per la redenzione degli uomini. Ed è morto da santo.

L'Autore ci delinea la figura di Giunio Tenerelli in 000 pagine, ma soprattutto la sua anima attraverso le pagine del suo Diario.

Per voi preghiere e meriti particolari

# SEGNALIAMO

## Cooperatori viventi

CASTEL S. GIORGIO

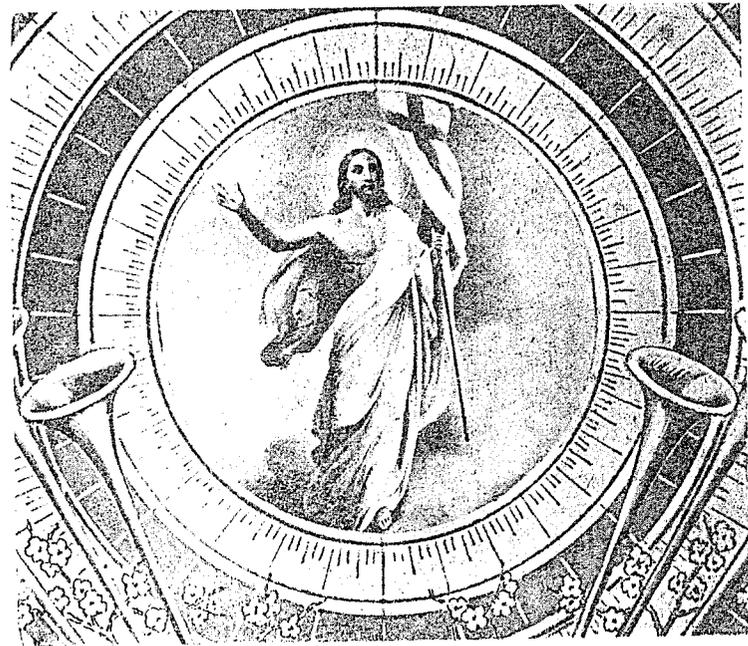
Zelatrice: DE CARO RITA

Gallucci Querina — Canonico Giudice Gaetano — Iennaco Cerrato Giuseppe

na — Iennaco Rosa — Attanasio Iennaco Filomena — De Gaudio Lucia — Di Giacomo Nicola — Di Giacomo Teresa — Capuano Antonio — Liguori Maria — Cibelli Antonia — Cibelli Anna — Izzo Concetta — Salvati Carmela.

## Cooperatori defunti

D'Auria Carmela — Mariniello Nicola — Murina Filomena — Fimiani Ludovico — Capuano Aniello — Zambrano Sabatino — Costabile Raffaele — Anime del Purgatorio — Amabile Vincenzo — Capuano Maria — Santaniello Vincenzo — Fasolino Giovanni — Amabile Filomena — Anime del Purgatorio — Costabile Clelia — Fasolino Felice — Pratici Luigi — Albano Carmela — Capuano Antonio — Caaiazza Antonio — Rescigno Rocco — Rumma Antonia — Cibelli Gennaro — Zambrano Maria — Defunti Famiglia Riccio — Rescigno Caterina — Fimiani Vito — Giannotti Lucia — Trezza Luigi — De Simone Carmela — Paciello Tommaso — Paciello Aniello — Paciello Rosa — Fasolino Giovanni — Siniscalchi Olimpia Festa Anna — Izzo Domenico — Buggione Anna — Liguori Francesco — Liguori Maddalena — Liguori Maria — Liguori Gaetano — Maiorano Marta — Barbato Francesco — Salerno Fiorinta — Capuano Teresa — Spaduzzi Anna — Pellegrino Carmine — Carratu Pasquale — Romano Antonio — Vizzone Domenico — Longanella Giovanna — Fasolino Vittorio — Fasolino Anna — Sorrentino Pasquale — Amabile Biagio — Amabile Lucia — Galise Carmela — Iannone Francesco — De Gennaro Maria — Pollio Michele — Sorrentino Maria — Di Leo Francesco — Malaspina Cristoforo — Anime del Purgatorio — Amabile Paola — Oliva Fiorentino — Iennaco Carmine — Barbato Emilia — Vaccara Carmine — Fasolino Giovanni — Anime del Purg. — Amarandra Sandra — Izzo Carmine — Zappullo Annunziata — Izzo Antonio — Alfano Costantino — Zambrano Rocco — Di Giacomo Gaetano — Riso Antonina — Pecoraro Simone — Antonio Amabile — Riso Antonina — Izzo Anna — Cuomo Loreto — Salvati



R  
E  
S  
U  
R  
R  
E  
X  
I  
T

A  
L  
L  
E  
L  
U  
I  
A

- Ai Superiori tutti
- ai Familiari
- ai Lettori
- agli Amici
- ai Devoti di S. Alfonso
- la luce, i gaudi, la pace  
della Risurrezione di Cristo

# S. ALFONSO

parla ancora nel Seminario  
Maggiore di Trento

di P. TELLERIA RAJMONDO



*Nel clima del Centenario del Concilio di Trento l'Arcivescovo del nostro Centro getta luce sul pensiero alfonsiano.*

Nei primi giorni del mese di settembre dello scorso anno 1963 si è celebrato a Trento il Convegno Internazionale a chiusura del Quarto Centenario del Concilio di Trento. Ne hanno esaurientemente parlato i giornali e ne parleranno ancora le riviste tecniche, rilevando sia la scienza profonda dei relatori e conferenzieri dei diversi paesi (Italia, Spagna, Francia, Germania, Inghilterra, riguardo alle lingue dei medesimi); sia l'autorità dei partecipanti, cominciando da quella degli Em.mi Card. Urbani e Bea e dalla presenza spirituale di S. S. Paolo VI attraverso il Suo messaggio ai congressisti. Naturalmente ai giornalisti più o meno affrettati sfuggono o interessano meno altri aspetti del Convegno, specialmente la fraterna comunione di anime e di ideali che si svolge e man mano si stringe tra i convenuti delle diverse nazioni, sopra tutto se appartenenti al ceto ecclesiastico ed alloggiati — eravamo una cinquantina — nel magnifico Seminario Maggiore.

Senza dubbio è questo Centro uno dei migliori d'Italia non soltanto per la grandiosità dell'edificio — cinque piani — e la modernità dei suoi servizi, ma specialmente per lo spirito che vi si sente aleggiare, e di cui sono portavoce continuo ed eloquente le frasi o brevi sentenze, quanto mai opportune e

scelte, che dovunque incise sulle pareti richiamano alla mente dei chierici i loro doveri ed ideali, quali furono espressi dalla Chiesa, dai dottori, dai Santi. Non a caso nacque all'ombra di questa Casa l'aggiornatissima rivista «Seminario».

Da una simile Istituzione non poteva essere assente il nome di S. Alfonso, non solo per la trascendenza del suo magistero nelle scienze ecclesiastiche, ma ancora per il suo nobile contributo alla diffusione della genuina dottrina del concilio di Trento. A ragione mi diceva il Rev.mo Economo che nella tradizione del Seminario tridentino aveva sempre corrisposto a S. Alfonso un luogo di onore e di venerazione, sia tra i professori, sia tra i giovani destinati all'altare.

Prova tangibile e visibile si trova nella Cappella, disposta nel cuore dell'edificio a pian terreno ed accessibile per prima a chi ha varcato la soglia della portineria: vera oasi di pace e di raccoglimento, e nel tempo stesso fucina ardente per forgiare, vicine al Tabernacolo, le anime delle future schiere sacerdotali. A queste non altro insegnano i maestri e dottori della Chiesa dall'alto delle vetrate a colori, in cui essi non soltanto tengono posto d'onore, ma ripetono una

Statua di S. Alfonso del Tauerani in S. Pietro

propria parola, una frase lapidaria, che riassume la loro vita o il loro pensiero riguardo al sacerdozio. Così dalla loro cattedra, inondata di luce, parlano ancora S. Ambrogio e S. Leone Magno, S. Agostino e S. Girolamo, S. Tommaso d'Aquino.

Al coro di questi dottori ha unito la sua voce S. Alfonso, nella grave e paterna espressione da Vescovo, che rinnova ai ministri del tempio questo monito salutare: «*Vae presbyteris otiosis*»: «*Guai ai sacerdoti oziosi!*». Tuttavia bisogna approfondire un poco la sentenza per capirne il vero senso nell'ampiezza del suo magistero al servizio dei sacerdoti e nell'ambito del periodo storico che egli visse. Tali parole infatti non sono una dura e semplice minaccia, ma piuttosto un sussulto del suo cuore dinanzi alle conseguenze dell'oziosità sacerdotale: conseguenze dolorose per gli «*ozianti*» e per la Chiesa.

Perchè S. Alfonso resta in prima linea tra coloro, che hanno lasciato con la voce, con l'esempio e con la penna un messaggio profondo al sacerdote: e per scriverlo e raddoppiarne l'autorità e l'efficacia vi ha inserito il genuino «*sensus Ecclesiae*», che si riversò nei decreti, capi e canoni del Concilio di Trento. Oltre le sue opere di teologia morale, che di per se stesse e per le intenzioni del Santo sono altrettante guide del clero, a questo ha dedicato in esclusiva due o tre migliaia di pagine, che restano e resteranno per il futuro come sorgente pura, inesauribile, della spiritualità sacerdotale: tanto più che vi ha convogliato non soltanto le sorgenti dei Padri della Chiesa e della Tradizione, ma ancora vi ha fuso il meglio del suo cuore serafico ed apostolico.

Proprio dal suo cuore, arso con le fiamme dell'amor a Dio ed alle anime, saltano alle volte scintille che ad alcuni sembrano troppo roventi. In realtà sono faville contro gli abusi, la scostumatezza, la frivolezza della sua epoca (e piacesse al Signore che soltanto di quella): e ancora, di una parte del ceto ecclesiastico, che egli conosceva da vicino sia nelle città che nelle campagne, specialmente nelle regioni meridionali. Dunque «*il dolce oziare*», che nell'accennato «*slogan*» della cappella tridentina viene severamente riprovato dal Santo Dottore, non va separato dall'esercito di trenta o quaranta mila (alcuni dicono cinquanta mila) sacerdoti secolari che nel 700 napoletano esercitavano il sacro ministero in beneficio dei cinque milioni e mezzo degli abitanti del regno.

O dovevano esercitarlo: perchè la spina che più dolorosamente trafiggeva il cuore del Santo missionario era quella della mancanza di zelo nei ministri del santuario. «*Troppi sacerdoti, pochi operai*», scrive egli con lagrime. Quindi, mentre nella *Selva o Esercizi ai Preti* si accinge a parlare «*dello zelo del sacerdote*» premette questo avviso, forse un poco ingenuo, ma rivelatore della sua angoscia apostolica: «*Questa dello zelo è la predica più necessaria da farsi e che può riuscire più utile di tutte: perchè, se mai si risolve un sacerdote degli ascoltanti, come deve sperarsi dalla grazia del Signore, ad impiegarsi nel procurare la salute del prossimo, non si guadagnerà una sola, ma cento e mille anime, che si salveranno per mezzo di questo sacerdote*».

In questa prospettiva delle anime da salvarsi acquista il suo valore il «*guai*» del Santo ai sacerdoti oziosi, sottolineato dagli ideatori della cappella del Seminario Maggiore tridentino. Bandire l'ozio per dar luogo ai ministeri e, naturalmente, agli studi ed alla preparazione dottrinale, che renderanno in conseguenza più fruttiferi i lavori apostolici.

P. TELLERIA

# Madre e Regina

del P. Maccino Antonio

S. Alfonso, dopo aver affermato con la Scrittura e la Tradizione l'esistenza della regalità di Maria SS., passa ad esporne i fondamenti teologici, di cui il primo e il principale è la Maternità divina.

Tutti i secoli cristiani sono stati concordi nell'affermare che Maria è Regina, perchè Madre di Dio, che è diventata la Signora di tutti nel momento in cui è diventata Madre di Dio. In realtà la Maternità divina conferisce alla Vergine un'altezza vertiginosa e una unione suprema alla divinità mai raggiunte da alcuna creatura: per essa appartiene all'ordine di unione ipostatica. Perciò, come Cristo per la sua unione ipostatica, ossia in quanto la sua natura umana è unita all'unica Persona del Verbo, è Re e Signore dell'universo, così la Vergine, in quanto appartiene per la sua Maternità divina all'ordine di unione ipostatica, è Regina e Signora dell'universo.

L'insegnamento alfonciano si muove su questo stesso piano. Sin dalle prime pagine delle Glorie di Maria, è facile cogliere la sua affermazione: «Maria è Regina, perchè Madre di Dio».

Ma per rendere chiaro e completo il procedimento del nostro Dottore, credo che il suo insegnamento si possa così enunciare: Maria è Regina:

- A) - per la trascendenza della sua Maternità divina;
- B) - in quanto Madre e Sposa di Cristo-Re.

Perciò ha il dominio su tutti i beni del Figlio:

- A) - **Trascendenza della maternità divina e regalità.**

S. Alfonso insegna esplicitamente che Maria SS. supera tutte le creature, per la sua Maternità divina. Parlando sull'Annunciazione, al secondo punto consacrato interamente alla esaltazione di Maria nel mistero della Incarnazione, afferma: «Per comprendere l'altezza a cui fu innalzata Maria bisognerebbe comprendere quanto sublime sia l'altezza e la grandezza di Dio. Basterà solamente dunque dire che Dio fece questa Vergine sua madre, per intendere che Dio non poté esaltarla più di quello che l'esaltò».

Per provare questa dottrina apporta varie testimonianze: di S. Efrem, di S. Andrea di Creta, di Arnaldo Carnotense, di S. Bernar-

dino da Siena e di altri. Tutte queste autorità, sebbene non tutte di eguale valore probativo, sono rivolte a provare l'altezza vertiginosa e quasi infinita della Madre di Dio, così che Ella è costituita al disopra di tutti gli Angeli e Santi; la sua dignità non ha eguali: Dio solo è superiore a Lei, tutti gli altri inferiori.

La ragione teologica di S. Alfonso è fondata sull'asserzione generale: quanto più una cosa si avvicina al suo principio, tanto più partecipa degli effetti e della perfezione di esso. Ora la B. Vergine Maria fu vicinissima a Dio, più di qualsiasi altra creatura, perchè gli diede l'umana natura. Dunque, più di tutte le altre creature partecipò agli effetti e alle perfezioni divine.

Ebbe quindi una grazia superiore a quella di tutti gli altri; ebbe una dignità e grandezza superiore ad ogni altra dignità creata. La dignità più prossima all'unione ipostatica è quella di Madre di Dio. Anzi, l'essere Madre di Dio è la dignità immediata dopo quella di essere Dio, perchè appartiene, in certo quel modo, all'ordine di unione ipostatica, con la quale va necessariamente congiunta. Come Dio secondo la sua potenza assoluta avrebbe potuto fare qualcosa di più grande della grazia abituale di Cristo, ma non ha potuto ordinare l'Umanità di Lui a qualche cosa di più grande dell'unione personale al Figlio Unigenito del Padre; così secondo questa sua stessa potenza assoluta, avrebbe potuto dare alla Vergine SS. una grazia santificante maggiore di quella che Le concesse, ma non l'ha potuto elevare ad una dignità più eccelsa della Maternità divina. Perciò la «dignità di divina madre è la massima dignità che può conferirsi ad una creatura...».

Questa divina Madre è infinitamente inferiore a Dio, ma è immensamente superiore a tutte le creature. Come non si può trovare un Figlio più nobile di Gesù, così non si può trovare una Madre più nobile di Maria. Ciò risulta ancora più chiaro se si pensa che l'unione ipostatica del Verbo, e pertanto la maternità divina, sono di un altro ordine: esse si muovono sul piano dell'essere che è il piano supremo.

Proseguendo logicamente su questo insegnamento fa osservare, in primo luogo, che la Maternità divina di Maria già include in se stessa la Dignità di Regina. «Dagli qual vuoi nome — così dice con Pietro di Celles — Regina del Cielo, di Signora degli angeli, o qualunque altro titolo d'onore, non mai

giungermi ad onorarla tanto quanto con il solo chiamarla Madre di Dio».

Da ciò anche la conclusione: «O Vergine immacolata e santa, o creatura la più umile e la più grande dinanzi a Dio! Voi foste così piccola agli occhi vostri, ma foste così grande agli occhi del vostro Signore, che vi esaltò sino a sceglierVi per sua madre e quindi a farVi regina del cielo e della terra».

Che sia questo il suo pensiero risulta più evidente da un suo discorso inedito sull'Annunciazione di Maria: «Il dir solo di Maria, dice S. Anselmo, che sia Madre di Dio eccede ogni altezza, che dopo Dio può dirsi o pensarsi: *hoc solum de Beata Virgine praedicare, quod Dei Mater est excedit omnem altitudinem, quae post Deum dici, et cogitari potest*. Da ciò dunque procedono tutte le glorie di Maria: Ella è Madre di Dio, dunque è piena di grazia, piena di misericordia, piena d'amore; dunque è purissima, santissima, potentissima; dunque è Regina dei santi, degli Angeli; dunque è la Signora del mondo; dunque è la creatura più grande appresso Dio». Tutto è sottomesso e deve servire a Maria: Lei ha una singolare eccellenza e primato su tutta la creazione: «vuole S. Bernardo, che Dio creò tutto il mondo per servire a Maria: *propter hanc totus mundus factus est*, perchè se è vero che fra tutte le opere che Dio fin dall'eternità decretò di fare nel tempo, allora l'opera la prima intesa fu la grande opera dell'Incarnazione del Verbo eterno, come la più eccellente ed atta a manifestare la sua divina bontà; e Dio preordinò tutte le altre opere e creature affin di servire all'onore di questo uomo Dio. Essendo dunque il Verbo Incarnato il primo predestinato alla divina mente, e predestinato, come uomo, a cui poi dovevano servire, d'onore tutte le altre creature ed opere meno degne; deve essere anche vero, e indubitato, ch'essendosi dovuto nell'istesso punto a questo Verbo destinarsi la Madre, Maria fu la prima predestinata avanti tutte le creature e tutte le creature per Lui furono create. Come Ella dice per bocca dell'Ecclesiastico; *Ego ex ore Altissimi prodivi, primogenita ante omnem creaturam*. E così si intende bene quel passo dei Proverbi, che da tutti gli interpreti, e dalla Chiesa si attribuisce in proprio senso a Maria: *quando appendebam fundamenta terrae, cum ea eram cuncta compones*, dice Dio, che formando la terra, formava tutto con il pensiero a Maria. *Ego eram cui adagebat Ipse*. Voltano i Settanta, così facendo parlare la Divina Madre: Formava Dio il Sole e lo formava per servire Maria; faceva la terra e godeva, pensando che ivi doveva abitare Maria; creava i cieli e godeva perchè dovevano essere il trono di Maria; Insomma tutto quanto Dio creò, lo creò per Maria: *propter hanc totus mundus factus est*».

Maria dunque è insieme a Cristo la causa finale di tutte le cose, è la Regina della Creazione, tutto il creato costituisce il suo regale corteo.



## Maestro di vita cristiana

Sant'Alfonso de Liguori nella seconda metà del Settecento e in tutto l'Ottocento fu il maestro di vita cristiana non solo in Italia ma in gran parte dell'Europa. Divenne come il direttore spirituale delle masse con i suoi scritti, che permearono gli strati sociali meno colti, educando nelle famiglie, persino tra le più povere, santi di eccezionale eroismo. Sant'Antonio Giannelli ligure, san Giuseppe Cafasso, san Giovanni Bosco, figlio di contadini, il vener. Giovanni Penighetto, ciabattino di Moncalieri, si professarono discepoli del Dottore napoletano.

Sant'Alfonso con fine intuito pedagogico si servì della « brochure » da un paio di soldi per arrivare ai più oscuri lavoratori, ai quali poco o nulla si badava in quell'epoca borghese, dominata dagli illuministi. Con i suoi libretti, andati a ruba come un boccone di pane nei giorni di carestia, riuscì a portare la prassi delle devozioni tradizionali al livello della gente modesta, lasciando però cadere ragionamenti scolastici, suddivisioni e schemi. Non si fermò alle considerazioni, e neanche agli affetti e preghiere: insistette sopra le risoluzioni per assicurare la perseveranza nel bene, tracciando norme precise ed efficaci. Nella pietà, che deve investire tutto l'uomo, non voleva egoismi e fiammate di bengala.

Nessuno come lui ebbe il senso dell'anima popolare, che seppe meravigliosa-

mente incatenare, pur non offrendo grandi pensieri, vedute peregrine o squarci scintillanti, di cui si mostravano avidi i devoti di ieri non meno di quelli di oggi. Nei temi ch'espose talvolta su richiesta, non mutò il tono familiare del pulpito, dal quale discorreva con la grazia attraente del maestro elementare. Ebbe un acerrimo disdegno per ogni impennatura dottrinale e per la terminologia tecnica appena accessibile agli iniziati.

Tra le operette spirituali, edite prima in appendice di libri maggiori e poi a parte per una divulgazione più rapida ed in più lauta misura, sono restate celebri la *Novena del sacro Cuore*, il *Settenario in onore di san Giuseppe* e il *Regolamento di vita per un cristiano*, che raccogliamo nella Collana « verde » Paolina per andare incontro a parecchie domande pervenute.

Tutte tre videro la luce a Napoli nel 1758, quando l'autore aveva 62 anni ricchi di esperienza apostolica. Era sacerdote da 32 anni, e da 26 fondatore di Missionari dediti alla salvezza delle folle rurali più abbandonate.

Il continuo contatto con i più umili operai nel ministero della predicazione, ispirata al Vangelo e svolta nei paesi depressi della Campania, del Tavoliere pugliese e della rupestre Basilicata, gli svelò le aspirazioni profonde dell'ambiente, risonante delle ariette metastasiane nei frivoli salotti. Come piissimo

scrittore si propose di sanare le piaghe, nutrendo le anime desiderose di progresso interiore con alimenti genuini. E senza apparire imbandi negli opuscoli « una spiritualità veramente organica, solidamente strutturata e capace di condurre le anime alla santità », come si legge in un contributo recente, meritevole di attenzione <sup>1)</sup>.

Il popolo meridionale e gradualmente quello delle regioni settentrionali accolse con docilità gl'insegnamenti del Santo, scoprendovi un messaggio salutare, spoglio di contaminazioni artistiche e di erudizione superflua. E non se ne distaccò in seguito non ostante una coluvie di libercoli sciorinati sul mercato con copertine sgargianti e titoli vistosi. Ne sono chiaro documento le ristampe del testo originale e delle traduzioni, succedutesi con ritmo quasi ininterrotto, sotto ogni cielo, persino nella remota Australia per opera del D. W. Frean redentorista.

La *Novena del sacro Cuore* numera circa un migliaio di edizioni in duecento anni; il *Settenario di san Giuseppe* oltre duecento e almeno seicento il *Regolamento di vita*, aggiunto all'*Apparecchio alla morte* e nella forma più elaborata alla *Via della salute* (Napoli 1766).

La grandezza di sant'Alfonso, unica e senza confronti, oltre che nei volumi classici della Teologia morale, è da ricercarsi, pensiamo, particolarmente in questi fragili opuscoli ascetici, che hanno avuto una fortuna prodigiosa. Sotto quest'aspetto non studiato abbastanza l'hanno conosciuto ed amato le precedenti generazioni, che si buttarono so-

pra gli scritti di lui affamatissime, facendone propri gli accenti, dimessi e incandescenti in pari tempo.

Un competente in materia, Mons. De Luca scrive che i libretti alfonsiani, benchè minuscoli di mole, « sono uno più bello dell'altro, mio caro lettore. Limpide, piane, ardenti pagine, che sono tutta una preghiera e una preghiera intessuta — come nel parlare dei Padri — di espressi o taciti brani di Sacra Scrittura; tutte gremite di fatti e di voci dei più cari e dei più alti Santi... Pagine vive e calde come un dolce focolare, mormoranti e suadenti come una pura vena di acqua preziosa.

Prendiamo sant'Alfonso — egli ci esorta — a quel modo che si piglia in campagna una boccata di aria, e si mangia il pane a tavola o un frutto sull'albero, e si beve due dita di vino da un amico o l'acqua a una fonte. E' divenuto libro dell'anima un suo libro: nostro interprete come a muti; nostra guida come a ciechi... In talune circostanze, egli viene a sorreggere le braccia, nel punto che la nostra preghiera spontanea e personale declina e langue: allora continuiamo a pregare sulle sue parole, come l'organo subentra nei silenzi del rito ».

In questa descrizione è adombrato il segreto vigore sia della *Novena* e del *Settenario* che del *Regolamento*, che han conservata intatta la loro fisionomia nella odierna foresta libraria, imponendosi con l'attualità.

Sant'Alfonso rimane il maestro della nostra vita cristiana, suggerendoci il senso e la espressione della vera preghiera, mezzo insostituibile di salvezza.

O. GREGORIO

(1) GERMAIN LÉVIN, *La route vers Dieu. Jalons d'une Spiritualité Alphonsienne*, Fribourg 1963, p. 4.

(2) Don GIUSEPPE DE LUCA, *Sant'Alfonso il mio maestro di vita cristiana* (A cura di O. Gregorio). Alba 1963, 61, 67.



# MEDITIAMO CON S. ALFONSO

## PREGHIAMO CON LA CHIESA

1 Marzo — 3 Domenica di Quaresima

### LA GIOIA DEI FORTI

Il desiderio del demonio è di tenere le anime prigioniere, il desiderio del Signore invece è di liberarle. Il demonio trascina al male, il Salvatore invita a praticare la virtù. Quale accordo tra opere così contrarie? (S. Girolamo)

Ci viene incontro S. Alfonso. Il Signore si è protestato che ama tutti coloro che lo amano. (Prov. 8,17). Ma non può pretendere che Dio gli si doni tutto, chi insieme con Dio ama qualche cosa di terra, Dio ama tanto un'anima, che gli si è donata interamente, che sembra non ne ami altre che quella, e perciò la chiama l'unica sua colomba (Cant. 6,8).

Se un Dio si è dato tutto a te senza riserba, vuol la ragione, che tu ancora senza riserba ti dia tutto a Dio.

E qui la fortezza. In questo consiste la gioia dei forti.

PREGHIAMO — Riguarda, te ne preghiamo, o Dio onnipotente, i voti degli umili, e stendi la destra della tua maestà a nostra difesa.

8 Marzo — 4 Domenica di Quaresima

### DOMENICA DELLA LETIZIA

Il Vangelo di questo giorno ci presenta il Salvatore su di un monte coi suoi discepoli e con una moltitudine di quasi cinquemila persone che lo aveva seguito, vedendo i miracoli che faceva sopra gli infermi. Domandò a Filippo: ove compreremo tanti pani che bastino a dar da mangiare a questa povera gente?

Rispose Filippo: « Signore, per comprar tanti pani non ci bastano dugento danari. Intervenne Andrea: qui vi è un fanciullo che tiene cinque pani d'orzo e due pesci, ma che possono bastare a tanti? Ciò non ostante Gesù disse: fate sedere tutti: E poi fece dispensare quei pani e quei pesci che non solo bastarono a tutti, ma raccogliendo in fine gli avanzi del pane, se ne empirono dodici cofani.

Il Signore fece questo grande miracolo per compassione che ebbe dei poveri nel corpo, ma assai più grande è la compassione che egli ha dei poveri dell'anima, privi della divina grazia. Quando interviene il Signore c'è la letizia.

PREGHIAMO — Fa, te ne preghiamo, o Signore, che, giustamente afflitti a causa delle nostre azioni, possiamo respirare per la consolazione della tua grazia.

15 Marzo — Domenica di Passione

### GESU' CROCFISSO

Il nostro amoroso Redentore si protestò che « non era venuto in terra se non per accendere il divino amore, e che altro non voleva che vedere acceso questo santo fuoco » nei cuori degli uomini.

Ed infatti quante anime felici sono restate talmente infiammate dal vedere un Dio Crocifisso che hanno abbandonato tutto per darsi al suo santo amore! E che poteva far di più Gesù Cristo per farsi amare che dar la sua vita morendo di dolore su una croce per nostro amore?

Aveva ragione S. Francesco di Paola, mirando Gesù Crocifisso, di esclamare in estasi d'amore: o carità! o carità! o carità! Chi è quell'uomo che pende in croce? E' quell'istesso, che mi ha creato, ed ora muore per me.

PREGHIAMO — Ti preghiamo, o Dio onnipotente, a riguardare benigno la tua famiglia, affinché dalla tua grazia sia governata nel corpo e custodita nell'anima dalla tua protezione.

19 Marzo — S. Giuseppe - Patrono della Chiesa Universale

La gloria che Dio dona ai suoi santi in cielo, corrisponde alla santità della vita, e che essi han menata in terra. Per comprendere la santità di S. Giuseppe, basta intendere quel che ne dice l'apostolo: Joseph autem vir eius... cum esset iustus. (Mt. 1,19). Uomo giusto è colui che possiede tutte le virtù; poichè chi manca di una sola virtù, non può dirsi più giusto.

Se il premio è corrispondente ai meriti della vita quale sarà la gloria di San Giuseppe in paradiso?

S. Agostino paragona gli altri Santi alle stelle, ma S. Giuseppe al sole. Il Suarez afferma che S. Giuseppe, dopo Maria, supera in merito e gloria tutti gli altri santi. Ed il Ven. Bernardino da Bustis soggiunge che S. Giuseppe in certo modo in cielo comanda a Gesù e a Maria, allorchè vuole impetrare qualche grazia per i suoi devoti.

PREGHIAMO — Ci vengano in aiuto, te ne preghiamo, o Signore, i meriti dello Sposo della tua santissima Madre, affinché per sua intercessione ci sia concesso quanto noi non possiamo ottenere.

22 Marzo — 2 Domenica di Passione o delle Palme

### L'OSANNA ED IL CRUCIFIGE

Entra Gesù Cristo nella città di Gerusalemme. Il popolo gli va incontro, lo riceve con applauso e festa, e per fargli onore, altri spargono per la via rami di palme, altri stendono le loro vesti dove egli passa. Oh, chi mai avrebbe detto allora, che quel Signore riconosciuto già per Messia, ed accolto con tanti segni di rispetto, aveva poi a comparire per le stesse vie, condannato a morte con una croce sulle spalle?

Questa gente acclama dicendo: Gloria al Figlio di Davide, sia benedetto chi viene nel nome di Dio (Mt. 21,9) per la nostra salute.

Poi alzano le voci, Tolle, tolle, crucifige eum: via, via, crucifiggilo! (Gv. 19,15).

Anima mia, digli: siate sempre benedetto che siete venuto, o Salvatore del mondo; altrimenti eravamo tutti perduti.

PREGHIAMO — O Dio onnipotente ed eterno, che per dare al genere umano esempio d'umiltà, hai fatto rivestire la carne e subire il supplizio della croce al nostro Salvatore, concedici propizio di meritare di accogliere gli insegnamenti della tua pazienza, per essere partecipi della sua risurrezione.

29 Marzo — Domenica di Pasqua

### IL GAUDIO DELLA SOFFERENZA

Beati noi se su questa terra soffriremo con pazienza i travagli della vita presente! Finiranno un giorno le angustie, i timori, le infermità, le persecuzioni e tutte le croci, e, se ci salviamo, diventeranno per noi oggetto di allegrezza e di gloria in paradiso. Ci fa animo il Signore. La vostra tristezza sarà cambiata in gaudio (Giov. 16,20).

Sono così grandi le delizie del paradiso, che da noi mortali non possono né spiegarsi, né capirsi. Dice l'Apostolo: « Occhio non vide mai bellezze simili alle bellezze del paradiso; orecchio non mai udì armonie simili alle armonie del paradiso; né può il cuore umano giungere a comprendere le gioie, che Iddio ha preparato a coloro che l'amano (I Cor. 2,9).

PREGHIAMO — O Dio, che in questo giorno, per mezzo del tuo Unigenito hai vinto la morte e ci hai riaperto le porte dell'eternità, quei nostri desideri, che tu stesso ispiri, portali, col tuo aiuto, a compimento.

5 Aprile — Domenica in Albis

### LA FUGA DEL MALE

« Essendo chiuse le porte della casa, dove si erano riuniti gli Apostoli, venne Gesù e stette in mezzo a loro » (Giov. 20,19). Misticamente parlando il Signore volle con ciò farci intendere che Egli non entra nelle anime nostre se non quando si tengono chiuse le porte dei sensi.

Se vogliamo che Gesù Cristo abiti in noi, bisogna che teniamo chiuse le porte dei nostri sensi alle male occasioni, altrimenti il demonio ci renderà suoi schiavi.

Risorse Cristo e risorse Lazaro. Cristo però risorse e non tornò a morire, Lazaro all'incontro risorse e tornò a morire.

Povero chi risorge dal peccato, ma legato da qualche occasione cattiva, questi tornerà a morire per perdere la divina grazia.

Chi dunque vuol salvarsi, non solo deve lasciare il peccato, ma anche l'occasione di peccare, cioè quella corrispondenza, quella casa, quei cattivi compagni e simili occasioni che incitano al peccato.

**PREGHIAMO** — Concedi, onnipotente Iddio, che, terminate le feste pasquali, noi, colla tua grazia, ne conserviamo il frutto nella vita e nella condotta.

12 Aprile — Seconda Domenica dopo Pasqua

#### LA DOMENICA DEL BUON PASTORE

«Io sono il buon pastore e conosco le mie pecore ed esse conoscono me... Il buon Pastore dà la vita per le pecore; il mercenario fugge... Il lupo rapisce e disperde le pecore...» (Giov. 10).

Gesù dichiarò che era quel buon pastore venuto in terra a dar la salute a noi sue pecorelle. A darci una vita più abbondante e migliore della vita perduta da noi col peccato.

Bastava una goccia del suo sangue, una semplice sua preghiera a salvare il mondo, ma non bastava a dimostrare l'amore che Egli porta agli uomini. Perciò ha voluto tanto patire e morire con una morte così atroce per essere dagli uomini amato, dopo che lo avessero visto così morto per loro amore. Questo importa essere buon pastore.

**PREGHIAMO** — O Dio, che nella umiltà del tuo Figliuolo rialzasti il mondo dalla sua caduta, concedi ai tuoi fedeli la perenne letizia; affinché dopo averli liberati dai pericoli dell'eterna morte, faccia loro godere i gaudi eterni.

19 Aprile — Domenica Terza dopo Pasqua

#### LA TRISTEZZA ED IL GAUDIO

La tristezza ed il gaudio dipende dal tempo e dell'uso del tempo.

Se sapremo utilizzarlo apporterà gaudio e sarà prezioso; se l'impiegheremo male arrecherà tristezza per sempre.

Non vi è cosa più breve del tempo, ma non vi è cosa più preziosa. Non vi è cosa del tempo più breve, perchè il tempo passato non vi è più; il tempo futuro è incerto; il tempo poi presente altro non è che un momento.

E ciò è quello che volle significare Gesù Cristo dicendo: «fra poco e non mi vedrete» (Giov. 16,16).

Ma quando è breve il tempo della vita nostra, altrettanto è prezioso perchè in ogni momento possiamo acquistare tesori di meriti per il paradiso, se lo spendiamo bene; ma se lo spendiamo male, in ogni momento possiamo commettere peccati e meritarcì l'inferno.

**PREGHIAMO** — O Dio, che agli erranti, affinché possano ritornare nella via della giustizia, fai vedere la luce della tua verità; a tutti quelli che si professano cristiani, concedi che rigettino ciò che è contrario a questo nome, e pratichino ciò che ad esso è conforme.

26 Aprile — Domenica Quarta dopo Pasqua

#### UNA SOLA VOLONTÀ'

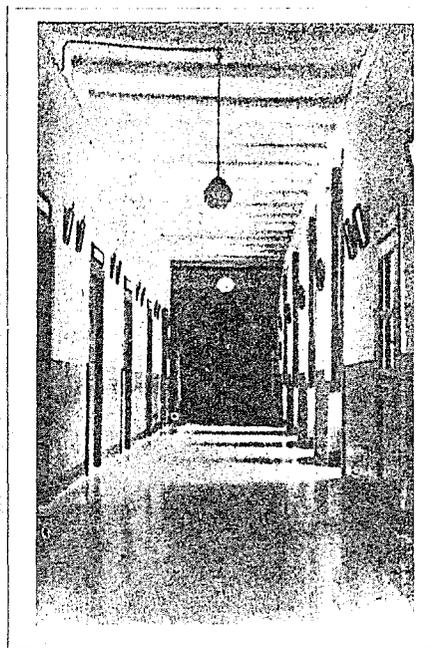
Per giungere al paradiso bisogna camminare la via, del paradiso. Molti cristiani di fede, ma non di costumi, vivono in peccato, tutto immersi nei piaceri ed interessi del mondo. Se domandate ad alcuno di loro: fratello, tu sei cristiano, credi già la vita eterna, e che vi è paradiso ed inferno eterno; dimmi ti vuoi salvare? Ti dirò colle parole del vangelo corrente: quo vadis? Dove vai a parare?

Risponderà: non lo so, ma spero in Dio che mi salvi. Va bene che non lo sai, ma come spera in Dio che ti salvi, se tu vuoi vivere perduto? Come vuoi pretendere il paradiso se cammini la via dell'inferno? E' necessario dunque che muti strada, e perciò bisogna che ti metta in mano di un buon confessore che ti guidi per la via del paradiso e che tu puntualmente l'ubbidisca.

Per salvarci dobbiamo seguire la divina volontà in tutto ciò che Iddio vuole da noi.

**PREGHIAMO** — O Dio, che fondi le menti dei tuoi fedeli in un solo ideale, dà al tuo popolo la grazia di amare ciò che tu comandi e di desiderare ciò che prometti, affinché, in mezzo all'avvicinarsi degli umani eventi, i nostri cuori stian fissi là dove sono le vere gioie.

## Dal Noviziato Redentorista di Ciorani



Un corridoio del Noviziato

## La Giornata del Novizio Redentorista

*Il volto sereno, l'atteggiamento composto, lo sguardo modesto, genuflesso, in quella religiosa penombra, stabilisce una intima conversazione tra l'anima e Dio. E' un colloquio, il cui profumo non tutto facilmente si espande...*

*E viene l'ora della Messa, il momento della Comunione Eucaristica. E chi potrà penetrare i segreti di tanti cuori, che diventano la dimora di Dio. Ad un segno del P. Maestro si recitano in comune particolari preghiere: quasi commiato mattinale.*

*Alla colazione segue un sollevante, silenzioso passeggio.*

*In questo tempo ogni Novizio sommessamente canta alla Vergine unendosi all'inno universale delle creature alla Madre del Creatore.*

*Alla Via Crucis poi si alterna la ricreazione. Qui si rivela l'anima del Novizio... discorsi facili, semplici, attraenti.*

*Anche quando la natura si rabbuia e non rispecchia questa comunione serena, l'anima del Novizio conserva la gioia del suo cuore.*

*Come l'acqua di un ruscello la sua vita continua a scorrere serena tra l'assiduo succedersi della recita del rosario, delle adunanze, del lavoro, della meditazione vespertina finchè non si accendano nel cielo le prime stelle.*

**SORRENTINO**

*I primi chiarori dell'alba cominciano a dissipare le tenebre ed una campana squilla, diffondendo i suoi tocchi all'intorno, per l'aria gelida di febbraio.*

*La Casa sembra animarsi. Alcune luci, seguite subito da altre, si accendono. Il Novizio, balzato immediatamente dal letto al primo suono, fa il segno di croce, eleva la mente a Dio, e comincia, tra una giaculatoria e l'altra, la pulizia della sua celletta.*

*Dopo circa mezz'ora si raccoglie in preghiera nell'Oratorio del Noviziato e poi insieme con la Comunità nel Coro per la meditazione.*

*Ha avuto di che congratularsi chi ha ammirato il Novizio raccolto nella preghiera!*

# La Grande Missione di Castellammare

1963

Dal 9 al 24 novembre 1963 Castellammare di Stabia, visse luminose giornate di fede e di grazia, partecipando con entusiasmo alla grande Missione generale voluta dall'Eccellentissimo Vescovo, Mons. Agostino D'Arco, e predicata con ammirabile zelo da 36 Padri Redentoristi.

La città, fedele, come sempre, alle direttive e ai desideri del suo venerato Vescovo ed ispirandosi alle più nobili tradizioni di fede e di civiltà, offrì per 15 giorni lo spettacolo della sua corrispondenza alla vasta e al tempo stesso capillare azione religiosa, operata dalla S. Missione nel mondo della cultura, degli uffici, degli affari, del lavoro.

L'arrivo dei Missionari suscitò in tutti un vivo interesse, risultante dall'attesa, dalla speranza e dalla novità. Quando essi giunsero in Piazza Ferrovia in elegante Pulman gentilmente offerto dal Sig. Enrico Giordano, una grande folla, tra cui spiccavano le autorità religiose e civili, con a capo il Vescovo, entusiasticamente li acclamò. Vi fu anche chi ebbe pensiero di preparare per ogni Missionario un fascio di fiori.

Poi il lungo e ordinato corteo, risonante di preghiere, di canti e di evviva, lentamente si mosse tra due ali di popolo che s'inclinava al passaggio dei Missionari, dando luogo qua e là ad improvvisate manifestazioni di gioia e di simpatia. Dal Corso Vittorio Emanuele il corteo giunse in Piazza Municipio. La sera declinava dolcemente in un vespro di luce.

Dopo il fervido saluto del Sindaco avv. Francesco Saverio D'Orsi, ai Missionari, Sua Eccellenza il Vescovo rivolgeva la sua esortata e vibrante parola alla moltitudine, attenta e devota, esortandola a partecipare alla Santa Missione ed affidava ai benemeriti Figli di S. Alfonso il mandato di operare nel campo del Signore, proprio nella sua città episcopale. Poi il M. Rev.do P. Domenico Farfaglia, Superiore Provinciale, pronunziava con ar-

dore il discorso d'introduzione e annunciava il programma della Missione, in cui Gesù chiama e passa. La solenne Benedizione Eucaristica, impartita sull'atrio della Cattedrale dal Vicario Generale, Mons. D. Angelo Torre, concludeva l'indimenticabile cerimonia.

Il giorno seguente i Missionari, ripartiti in 12 chiese, davano inizio al grande dialogo, che si apriva tra Dio e l'uomo, mentre una intera città si fermava ad ascoltarlo.

Il pubblico, già sensibilizzato da un'accorata preparazione, fatta dal Vescovo, dai Parroci, dal Clero, dall'Azione Cattolica, dai Comitati Parrocchiali... fin dalle prime sere, fu presente nelle chiese, in numero incoraggiante. Poi, per la fervida e piacevole parola dei Missionari e col naturale sviluppo della Missione di sera in sera e con ritmo crescente, si videro le chiese gremirsi e, alcune, colmarsi addirittura.

I Missionari puntavano principalmente sullo svolgimento serale della Missione, articolato tra preghiere, conferenze sulle verità e i doveri del cristiano, meditazioni sulle verità eterne e funzioni sacre. Però essi, pur preferendo non turbare l'animo degli uditori, per cui sottolineavano le più tranquillizzanti verità di fede, annunciavano le verità eterne con forza drammatica e con quel vigore inquietante che il Messaggio evangelico possiede, ponendo gli attenti uditori davanti a scelte decisioni. Di modo che la città avvertiva, di giorno in giorno, sempre di più, l'innalzarsi delle menti e degli spiriti a qualche cosa che li scuoteva e li strappava dalle molteplici cure consuete.

Corsi particolari di conferenze furono tenuti a parte ai fanciulli, alle giovani, alle madri, agli uomini, agli operai, agli ammalati, agli studenti, ai professori, alle Suore, ai Sacerdoti. Molti forse non entrarono nelle chiese neppure una volta, ma, la loro parte

di bene nel luogo del lavoro e delle proprie responsabilità uguagliò forse il numero di quelli che erano presenti nelle chiese. Un lavoro sorprendente che i Missionari, in 15 giorni, fecero per portare in tutte le anime la gioia del perdono di Dio.

Commovente ed entusiasmante l'azione del Vescovo, il quale volle tutto seguire e vedere, dovunque partecipare e incoraggiare. Passava ogni sera di chiesa in chiesa, assistendo e poi rivolgendo la sua fervida parola al popolo.

Quantunque il vero frutto della S. Missione sia noto a Dio solo e in parte soltanto ai Missionari, rimanendo nel segreto delle coscienze illuminate e trasformate, pure se ne ebbero delle prove utili e consolanti, nelle manifestazioni pubbliche di fede e di penitenza, di preghiera e di riparazione. Il corteo al cimitero, la serata del trionfo della Madonna Missionaria, il corteo di riparazione delle bestemmie furono le punte massime, in cui si constatò, in modo concreto, il frutto della Missione. Migliaia e migliaia di fedeli, file interminabili di cortei, gruppi compatti e fervorosi, provenienti da tutte le chiese riempivano le strade della loro calda preghiera, delle loro insistenti acclamazioni, dei canti devoti, che attiravano con l'esempio quanti non ancora avevano ascoltato la voce del Signore.

La Missione però aspirava a una meta più vasta: raggiungere il mondo dei fratelli drammaticamente distaccato da Gesù Cristo o nelle concezioni o nella vita pratica. Ora si sono presentati casi di conversione in mezzo a questi fratelli lontani? La risposta non è facile, anche perché non si tratta di numerare presenze, ma di entrare nel mistero delle anime. Io penso che molte conversioni straordinarie ci siano state, anche se si sperava in un numero maggiore. Cito, a conferma della « larga messe di bene » operata dalla Missione, qualche testimonianza:

« La S. Missione è stato un vero passaggio di Gesù. Tutto sommato, per la città di Castellammare la Missione è stata di grande risveglio religioso e di un grande avvicinamento all'Eucaristia » P. Vincenzo Cimmino C. SS. R.

« Eccellenza Reverendissima, sento il dovere, a conclusione della Santa Missione, da Lei voluta ed organizzata ringraziarla, a nome dei fedeli, della grazia procurata loro. La Missione è stata un'ottima predicazione

per i praticanti ed una preziosa occasione di ricupero per i lontani. Conoscendo l'indole del Rione, posso dire che si è conclusa con lusinghiero successo. I Figli di S. Alfonso hanno lavorato da veri maestri. Fra i quattro Padri Missionari si è particolarmente distinto P. Porpora, Rettore del Collegio di Lettere, il quale ha saputo ridurre ai Sacramenti peccatori notoriamente inveterati. Le prediche sono state seguite con interesse e molto frequentate sono state le predicazioni per categorie... » Rev.do D. Ciro Donnarumma, Parroco di S. Marco Evangelista.

« Poca gente in chiesa nel primo giorno della S. Missione; gremita la chiesa per la chiusura della S. Missione. Abbiamo confessato fino a pochi minuti prima della partenza. Dato l'ambiente, dobbiamo ringraziare Dio dei frutti abbondantissimi e insperati » (P. A. Ruggiero C. SS. R.).

« La Missione è stata una pagina degna della storia di una città, che non ha avuto soltanto costruttori ed artisti, ma anche Santi nel suo passato » (Comm. Attilio Lambiase, Presidente Diocesano dell'Az. Cattolica).

L'ultimo giorno fu un vero trionfo.

La Missione ebbe termine, tra il più vivo entusiasmo del popolo, risvegliato nel suo spirito religioso, dopo un eccezionale corteo antiblasfemo per tutta la città. In Piazza Municipio, ai discorsi dell'avv. Luigi De Simone e del P. Provinciale, faceva seguito quello di Sua Eccellenza D'Arco, il quale, vivamente commosso e molto soddisfatto, rivolgeva la sua ultima parola alla moltitudine, affermando che la S. Missione non doveva passare agli annali come un episodio splendido, ma passeggero, di fervore religioso, ma che Castellammare, affidata da 12 anni alle sue cure pastorali, doveva perfezionare ciò che aveva iniziato e segnare la data storica della sua rinascita spirituale. E giacché una città terrena non si tramuta in pochi giorni in una « Città di Dio » l'Eccellentissimo Vescovo affidava alla Madonna di Pozzano, Patrona di Stabia, la continuità di questa rinascita spirituale.

Col solenne « Te Deum », cantato in coro da mille e mille voci, e la Benedizione Eucaristica si chiudeva la grande Missione di Castellammare 1963.

L'indomani i Padri Missionari lasciarono esultanti la città di Stabia per continuare altrove l'opera santificatrice del loro Padre S. Alfonso.

Don Marcellino



# NELLA PACE DI CRISTO



**FRATEL GIOVANNI GIOIA** - al battesimo Francesco - alle ore 3,30 del giorno 8 novembre 1963 ci ha lasciato per sempre.

Il Rettore del Collegio, P. Enrico Marciano così ha detto di lui nell'elogio funebre. «La sua bell'anima, purificata dal dolore, abbellita dalla pietà, dalla piena rassegnazione alla volontà di Dio è volata «de cella ad coelum», dalla sua umile celletta alla gloria del cielo... E noi siamo qui intorno a Lui, stretti da fraterno affetto, per pregare per il riposo eterno della sua anima... per ammirare i suoi fulgidi esempi di attaccamento alla vocazione... di laboriosità fino agli ultimi giorni della sua vita... di pietà sentita e distinta.

Nasceva a Ceglie Messapica (BR) il 22 giugno 1880. Accettato ad Avellino dopo un lungo postulando entrava nel noviziato di Lettere sotto la guida amorosa del P. Giuseppe Vitullo di santa memoria. Il 25 dicembre 1914, nel Collegio di Ciorani si legava a Dio con la Professione Religiosa.

La vita di Fratel Giovanni si può sintetiz-

zare in Pietà e Laboriosità. Assiduo alla meditazione ed alla lettura spirituale... Servire con pietà la S. Messa... ricevere con devozione la S. Comunione. E quando colpito da paralisi non poteva più seguire in tutto la Comunità pregava in camera oppure si trascinava nella Cappella dell'Addolorata. Questo senso di devozione e di pietà rifulse negli ultimi anni nelle esclamazioni: Voglio fare sempre e in tutto la Santa Volontà di Dio. Gesù Crocifisso, la Madonna Addolorata sono stati i palpiti più cocenti del suo animo.

Così aveva scritto ai piedi del Crocifisso: «O Gesù, raccomando il mio passato alla tua misericordia, il mio presente al tuo amore, il mio avvenire alla tua Provvidenza... Sangue di Gesù, salvami... Gesù mio, dammi il tuo amore...».

Laborioso fino alla morte si è voluto rendere utile alla Congregazione. La Chiesa della Casa di Avellino conosce quante pietre Fratel Giovanni ha trasportato: il Santuario di S. Gerardo Maiella ha raccolto i sudori e le fatiche dell'instancabile Fratello che attingeva coraggio alla Tomba del Santo Confratello. La Basilica di Pagani trovò in Fratel Giovanni un operaio attivo e fattivo accanto ai maestri dell'architettura e dell'arte. Anche la Basilica Pompeiana nei restauri vide Fratel Giovanni solerte operaio e soprintendente ai lavori proposto dalla fiducia di Mons. Anaslasio Rossi. Negli ultimi anni non potendo lavorare più, nella sua cella o sulla terrazza si industriava a incatenare corone.

L'Amore all'Istituto lo rese osservantissimo delle Regole e le sue ultime espressioni sono state: «... Quanto è bello vivere e morire in Congregazione.»



**D. PEPPINO SCARPA**

Nacque a Nocera Inferiore il 2-9-1912. Fu ordinato sacerdote il 26-7-1936; veniva nominato Parroco del Carmine in Pagani il 27-3-1938, volava improvvisamente al cielo il 28-11-1963.

La figura di Don Peppino Scarpa non si sbiadirà nel cuore dei Paganesi e specialmente dei parrocchiani del Carmine. La Diocesi perde uno dei suoi migliori sacerdoti e Pagani la perla dei suoi Parroci.

Educato alla scuola di S. Alfonso spesso si ritirava all'ombra del Suo Sepolcro per ritemperare il suo spirito e attingere nuovo vigore spirituale.

Sensibilissimo il suo testamento spirituale: «...Un particolare ringraziamento rivolgo al Signore per il dono inestimabile del sacerdozio e solennemente rinnovo i miei sentimenti di sudditanza e fedeltà alla S. Chiesa, al Sommo Pontefice ed al mio vescovo.

Lascio i miei libri alla Biblioteca dei Padri Redentoristi del Collegio di Pagani...».

A Lui la nostra gratitudine ed il nostro suffragio; ai familiari il conforto di Dio.

Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni

## Servizio dei Conti Correnti Postali

### CERTIFICATO DI ALLIBRAMENTO

Versamento di Lire  
eseguito da .....  
residente in .....  
via .....

sul c/c N. 12/9162 intestato a:

Periodico « S. ALFONSO »  
(Salerno) PAGANI

Addi ..... 19.....

Bollo lineare dell'Uff. accettante

Bollo a data  
dell'Ufficio  
accettante

N. ....  
del bollettario ch 9

Modello ch 8-bis  
(Ediz. 1953)

Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni

## SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di Lire

(in cifre) .....

(in lettere) .....

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 12/9162 intestato a:

PERIODICO « S. ALFONSO »  
(Salerno) PAGANI

Addi (1)..... 196.....

Firma del versante

Bollo lineare dell'Uff. accettante

Bollo a data  
dell'Ufficio  
accettante

cartellino  
del bollettario

L'Ufficiale di Posta

numerato  
di accettazione

Bollo a data  
dell'Ufficio  
accettante

Tassa Lire

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino con numero numerato

Spazio per la causale del versamento.  
(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti ed Uffici pubblici)

**Abbonamento**

nuovo L.....  
rinnovo L.....

**Mese N.....**

**Offerta**

Basilica }  
Missionari }

**Pro Monumento**

L.....

Parte riservata all'UFF. dei conti correnti

N.....

dell'operazione

Dopo la presente operazione

il credito del conto

è di L.....

Il Direttore dell'Ufficio

## A V V E R T E N Z E

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei Conti correnti postali.

Tip. F. Sicignano - Pompei

*Leggete, diffondete, sostenete  
la rivista mensile di apostolato Alfontiano*

Grazia — Galise Antonietta — Di Loreto Gaetano — Costabile Domenico — Carbone Rosa — Barba Elisabetta — Vezzone Angela — Vezzone Sabato — Montefusco Carmela — Caputo Giuseppe — Alfano Domenico — Gallucci Domenico — Gallucci Loreto — Gallucci Antonio — Rescigno Brigida — Rescigno Amalia — Rescigno Rosa — Rescigno Domenico — Zambrano Barbara — Anime del Purgatorio — Giudice Gioacchino — Giudice Anna — Giudice Guido — Pumpo Irene — Iennaco Raffaele — Zambrano Angela — Anime del Purgatorio — De Caro Giovanni — Corvino Filomena — De Caro Giovanni — Sorrentino Maria — Anime del Purgatorio — De Caro Vincenza — Longobardi Enrico — Carmela Montefusco — Zambrano Francesco — Cerrato Alessandro — Pellegrino Carmela — Iennaco Maria — Izzo Teresa — Iennaco Domenico — Cerrato Vincenzo — Cerrato Giuseppe — Attanasio Giuseppe — Iuliano Maddalena — Graziosa Assunta — Saponaro Gennaro — Maddaloni Carmela — Izzo Tommaso — Grimaldi Vincenzo — Iannone Raffaele — Sellitto Luisa — Anime del Purgatorio — Anime del Purgatorio — Carpenteri Raffaele — Apostolico Virginia — Izzo Alfonso — Capuano Silvestro — De Filippo Carmela.

### Dal Colle S. Alfonso - Studentato Redentorista

*Sono stati ordinati sacerdoti:*

MARIO ESPOSITO  
FRANCO BIANCO  
PIETRO BRUGNANO  
GIUSEPPE FRANDINA

#### NOTA LITURGICA

Finora l'Archidiocesi di Napoli ha avuto ben 53 Compatroni. La Istruzione « *Ad rubricarum Codicem* » tassativamente riduce il numero dei Compatroni a 2 per ogni Diocesi ecc. Eccezionalmente la Sede Apostolica derogando al n. 28 della Istruzione ha concesso all'Archidiocesi di Napoli tre Compatroni, che sono: 1) S. Tommaso d'Aquino - 2) S. Alfonso M. dei Liguori - 3) S. Gaetano Thiene.

S. Tommaso e S. Alfonso, i sistematori geniali dell'intera sacra Teologia, il primo sotto l'aspetto speculativo, il secondo sotto l'aspetto pratico, restano i due Santi Napoletani più grandi, se la grandezza di un Santo può misurarsi dalla perennità e dalla universalità del suo incidente operare nella storia. (Cfr. Boll. Eccl. Nap. n. 1, 1964).

Direttore Responsabile: P. Vincenzo Cimmino C. SS. R.

Se ne permette la stampa: P. Domenico Farfaglia, Sup. Prov. C. SS. R.

Imprimatur: Nuc. Pagan. mense jan. † Fortunatus Zoppas Episc.

Autorizzata la stampa con decreto n. 29 del 12 luglio 1949

Arti Grafiche POMPEI - Tipografia Francesco Sicignano - Tel. 831-105